

Progetto Soroptimist

Recensione When the rain stops falling

La realizzazione improvvisa è un'arma potente ma difficile da padroneggiare nel mondo della letteratura e soprattutto del teatro: bisogna essere in grado di tessere una trama complessa e al contempo in grado di mostrarsi in una ordinata completezza una volta assimilata. Per fare ciò è quindi necessario bilanciare perfettamente la caratterizzazione dei personaggi, il flusso del tempo, l'impostazione delle singole scene; l'autore deve inoltre riuscire a occultare temporaneamente alcuni elementi chiave, i quali rappresenteranno l'elemento focale del colpo di scena. Tutto ciò è già ostico in caso di singolarità nel tempo e nello spazio scenico; realizzando "When the rain stops falling", Andrew Bovell prova una grandissima abilità nell'espandere questa tecnica a una pluralità di storie raccontate simultaneamente.

L'autore australiano presenta al pubblico le vicende di una famiglia, coprendo un arco temporale di ottant'anni tra il 1959 e il 2039 e spezzando la narrazione in un continuo alternarsi di scene. La narrazione ha inizio con il ramo più giovane dell'albero genealogico, Gabriel York, impegnato a sistemare la propria dimora in attesa della visita del figlio; questa scena appare come una semplice presentazione delle caratteristiche psicologiche del personaggio, ma con lo svilupparsi della trama si concretizzerà la centralità della situazione iniziale. In un elegantissimo gioco narrativo gli eventi posti nel futuro a livello temporale diventano necessari per capire quelli passati, attraverso comportamenti, frasi e atteggiamenti che vengono continuamente riproposti agli spettatori. L'impostazione scenica non varia: il tavolo presente durante le prime battute non viene mai rimosso e rappresenta nelle maggior parte delle situazioni narrate il luogo attorno al quale si sviluppa il dialogo tra i personaggi, i quali si alternano nelle generazioni con una grandissima fluidità attraverso brevi sovrapposizioni di recitazione sul palco.

In questo modo la storia delle generazioni precedenti a quella di Gabriel si sviluppa in maniera parallela, rendendo possibile all'osservatore esterno solo una parziale comprensione immediata degli eventi: piccoli punti isolati che lentamente si collegano vicendevolmente. Alcuni di questi collegamenti sono esplicitamente presentati dai personaggi attraverso citazioni al passato o riferimenti ad eventi futuri, ma il genio di Bovell emerge quando sono le frasi più marginali, le interazioni più semplici, le espressioni più criptiche a dare inizio alla cascata di realizzazioni nella nostra mente che ci permette di vedere con occhi totalmente diversi una scena che fino al momento prima ci sembrava totalmente sconnessa dalla trama principale. Quest'ultima al termine della rappresentazione teatrale sarà riuscita a inglobare ogni singolo personaggio, rendendo il tutto un continuum perfettamente razionale e ordinato che converge in Gabriel, figura iniziale e contemporaneamente finale della storia di una famiglia caratterizzata da imperfezioni, difetti e misteri che trascendono il tempo grazie a una loro immortale attualità.

Alessandro Chiaradia